

Nicola Tonietto, *La genesi del neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana (1943–1953)*

Firenze: *Le Monnier* 2019, *Quaderni di storia*, 357 pagine.

Riempire un vuoto nella comprensione dei fenomeni storici è la volontà manifesta che spesso accompagna le nuove pubblicazioni che si muovono nel campo della storiografia. Talvolta si tratta di un obiettivo lungi dall'essere colto, altre volte invece il lavoro di ricerca, condotto in maniera approfondita e strutturata, dà corpo a opere che meritano una simile etichetta.

Il volume di Tonietto, frutto della sua apprezzata tesi di dottorato (Premio Spadolini Nuova Antologia 2018), appartiene a pieno titolo a questa seconda categoria. Gli studi sul neofascismo in Italia sono stati territorio di ricerca soprattutto per le scienze sociali (politologia, sociologia, ma anche antropologia) e molto poco indagati sul piano storico. O meglio, come sottolinea l'autore, abbiamo avuto ricerche frammentarie e legate a casi studio regionali, che da sole non permettevano di inquadrare la genesi del neofascismo in Italia quale oggetto di indagine, in un comune contesto di riferimento. Tonietto muove da queste premesse e dal lavoro di Giuseppe Parlato sui *Fascisti senza Mussolini* per ricostruirne la vicenda nel decennio 1943–1953. L'arco cronologico scelto amplia il periodo preso in considerazione dallo storico milanese (1943–1948) e ne aggancia la tesi interpretativa, secondo cui il neofascismo in Italia non nacque con la Repubblica Sociale bensì con coloro i quali l'8 settembre, nel Sud e nel Centro Italia occupato dagli Alleati, misero da subito in campo forme di "resistenza" in nome del fascismo (p. 2). Il loro collegamento con quanti al Nord presero parte all'avventura repubblicana comportò l'avvio di iniziative politiche e paramilitari clandestine organizzate, fino alla costituzione nel 1946 di un soggetto politico, che avrebbe dovuto operare come partito legale: il Movimento Sociale Italiano. Pur inserito nel gioco delle forze politiche dell'Italia repubblicana nata dopo il 1945 e sperimentando come prassi (non come principio) il metodo democratico, il Msi fino agli anni Ottanta dello scorso secolo secondo il politologo Pietro Ignazi non aveva iniziato al suo interno alcuna rielaborazione dei riferimenti e degli stereotipi del fascismo. A buon diritto quindi si può parlare di un partito neofascista, così – per inciso – come neofascista è rimasto anche il "core" della nuova destra rifondata da Fini dopo Fiuggi.

Nell'evoluzione del Msi il 1953 rappresenta uno dei momenti più alti raggiunti in termini di consenso e di legittimazione politica, cresciuti grazie a due ideali terreni di coltura: la questione di Trieste italiana e la scelta filo-atlantica del partito. Aspetti cui l'autore dedica in particolare l'ultimo capitolo del volume *De Marsanich, il filo-atlantismo e la questione di Trieste* (pp. 203–259).

I filoni di ricerca dentro i quali l'opera di Tonietto esplicitamente si inserisce, vanno dagli studi sulla Repubblica Sociale Italiana e sul collaborazionismo

fino ai lavori sulla transizione tra fascismo e l'età repubblicana, capaci questi ultimi di indagare sugli aspetti di continuità e discontinuità tra i due periodi. Uno dei dati che emerge è la rapidità del "passaggio, che non ha eguali in Europa, dei neofascisti dalla partecipazione alla Rsi agli scranni del Parlamento Repubblicano", un esito cui contribuì in buona parte, secondo l'autore, la "difficoltosa e raramente efficace, se non dannosa, procedura di epurazione" (p. 2). A margine ci permettiamo di annotare che l'uso del termine "dannosa", che suona come un giudizio storico, avrebbe meritato una spiegazione, quanto meno nelle pagine del capitolo 2 in cui si parla della defascistizzazione e laddove opportunamente si analizza la complessità dell'operazione. Un simile aggettivo, a proposito del processo di epurazione in Italia, lo aveva usato Churchill nel periodo dell'occupazione alleata, avanzando il timore che un approccio troppo radicale avrebbe azzerato i quadri dell'amministrazione e gettato il Paese nel caos.

Nel primo capitolo *I movimenti fascisti nell'Italia occupata dagli Alleati* (pp. 11–73) l'autore ricostruisce il profilo e l'attività dei gruppi clandestini nel Centro Sud Italia, i loro rapporti con i servizi segreti tedeschi e il ruolo che cercarono di giocare in funzione anti-titina sul confine orientale. Può essere interessante aggiungere che anche in Alto Adige, altro confine sensibile dove italianità-nazionalismo-fascismo avevano contorni assai permeabili, operarono dall'inverno del 1943 gruppi clandestini in cui si mescolavano nazionalisti e fascisti che cercavano contatti con la Rsi e la Decima Mas di Junio Valerio Borghese allo scopo di difendere l'italianità della provincia di Bolzano.¹ Il secondo capitolo *Il periodo clandestino* (pp. 75–137) illustra il formarsi, all'indomani del 25 aprile, di gruppi caratterizzati da una parte dalla vocazione paramilitare, dall'altra dal tentativo di costruire un'organizzazione politica capace di far uscire il neofascismo dalla clandestinità. L'amnistia permise che le loro fila si ingrossassero. Il terzo capitolo *La nascita del Movimento sociale italiano e la prima segreteria Almirante* (pp. 139–202) mette a fuoco la nascita del partito (1946), la sua marcia verso la scelta legalitaria e i contrasti tra Giorgio Almirante e Augusto De Marsanich, futuro segretario del partito. Il quarto e ultimo capitolo, come già accennato, ricostruisce la parabola politica ascendente del partito dentro ad un panorama politico nazionale condizionato nei primi anni Cinquanta da forze conservatrici (la Chiesa tra queste) e dall'anticomunismo.

Il nucleo della ricerca dedicato a Trieste e al confine orientale, che occupa una parte consistente del volume, costituisce un punto di raro interesse nella prospettiva interpretativa della storia del neofascismo in Italia. Già altri studi si sono misurati sul "filo nero" della violenza politica di quella zona di confine e sul coinvolgimento degli apparati dello Stato, si pensi soprattutto ai lavori

1 Piero AGOSTINI/Carlo ROMEO, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Trento 2002, pp. 204–205.

di Anna Millo, peraltro ben inquadrati dall'autore. La scelta di stringere la lente sulla questione di Trieste, permette a Tonietto di gettare luce su un vero e proprio laboratorio politico che incubò lo sviluppo della destra neofascista italiana, dentro alla commistione di spinte estremiste e legalitarie. Fu questo uno dei tratti distintivi della storia del Msi, il suo essere "casa comune" della vecchia e della nuova guardia.

Un ultimo cenno merita il lavoro condotto dall'autore sulle fonti, in parte inedite. La ricchezza del materiale documentale consultato, che spazia tra archivi nazionali (Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Acs) e internazionali (National Archives di Regno Unito e Stati Uniti), consente "di allargare lo sguardo ed osservare i movimenti neofascisti italiani da una prospettiva esterna" (p. 5). E si tratta di un ulteriore e originale pregio di quest'opera.

Giorgio Mezzalana

Horst Schreiber, Gedächtnislandschaft Tirol. Zeichen der Erinnerung an Widerstand, Verfolgung und Befreiung 1938–1945

Innsbruck/Wien/Bozen: Studienverlag 2019, 436 Seiten mit zahlreichen Abbildungen.

Ein gewichtiges Werk, das hier vorliegt. Nicht nur was ihre materiellen Ausmaße betrifft, beeindruckt die Publikation, sondern auch aufgrund ihres Inhaltes: eine vollständige Dokumentation der „Erinnerungszeichen zu Widerstand und Verfolgung im Nationalsozialismus und zur Befreiung von der NS-Diktatur in Tirol“ (S. 11).

Thematisch gliedert sich das großformatige und reich bebilderte Buch in drei Teile. In einem ersten Abschnitt unterzieht der Autor Horst Schreiber, Experte der regionalen Zeitgeschichte, die Entwicklung der Erinnerungskultur in Tirol einer kritischen Analyse. Die Ergebnisse dieser Untersuchung sind insgesamt nicht überraschend, aber durch die zahlreichen Beispiele gewinnen sie an Aussagekraft und Plastizität.

Der zweite Teil nennt nicht nur die Friedhöfe, in denen sich Grabstellen für Kriegsgefangene und ZwangsarbeiterInnen befinden, es wird auch die jeweilige Geschichte der Orte skizziert, Bildmaterial gezeigt und – soweit möglich – werden die Namen der dort Begrabenen aufgelistet.

Im dritten und umfangreichsten Teil schließlich findet sich ein alphabetisch geordnetes Verzeichnis der Tiroler Gemeinden, von Aldrans bis Zirl, in denen